

All'ombra di questi giganti mette radici la nostra storia



Accanto a Raffaello e Tiziano arrivano le immagini di una rassegna dedicata ai 130 patriarchi arborei italiani. Che da secoli sono testimoni del tempo. Merito dei due esperti Sergio Guidi ed Elvio Bellini (da sinistra nelle foto)

di Ruggero Leonardi

C Firenze, ottobre i sono alberi capaci di far venire i brividi. Il ricordo di chi scrive risale a un incontro con gli ulivi a Gerusalemme nell'Orto di Getsemani. Chissà se, come si sussurra, fra quei vecchi alberi ce n'è davvero qualcuno così vecchio da aver assistito all'ultima notte di Gesù. È un brivido sentirsi accanto a un vegetale che, se parlasse, potrebbe dirti che «lui c'era».

Albero tormentato, l'ulivo, albero adatto a parlare di antiche cose forse più di ogni altro. Ma anche noi italiani abbiamo pa-

triarchi capaci di questo. Per esempio il gigantesco ulivo di Canneto a Fara Sabina, presso Rieti, che ha 2.000 anni d'età ma sotto l'abito ligneo ha il cuore verde di un giovanotto perché è ancora capace di produrre 15 quintali di olive ogni anno. La sua foto è ora qui a Firenze e addirittura agli Uffizi, pensate un po', quegli Uffizi che per noi vogliono dire Raffaello, Tiziano, Botticelli. Ebbene da lunedì 31 ottobre, data d'inaugurazione della mostra *Patriarchi vegetali* che presenta 130 storiche piante da frutto, si volta pagina. Anche gli alberi, talvolta, sono monumenti, e come tali d'ora in poi

devono essere considerati anche dai frequentatori d'arte. «Si tratta», spiega il docente all'ateneo fiorentino Elvio Bellini che con Sergio Guidi, ricercatore di Forlimpopoli in forza all'Arpa di Forlì-Cesena, ha curato la mo-

“Malgrado la loro età, continuano a produrre frutti”

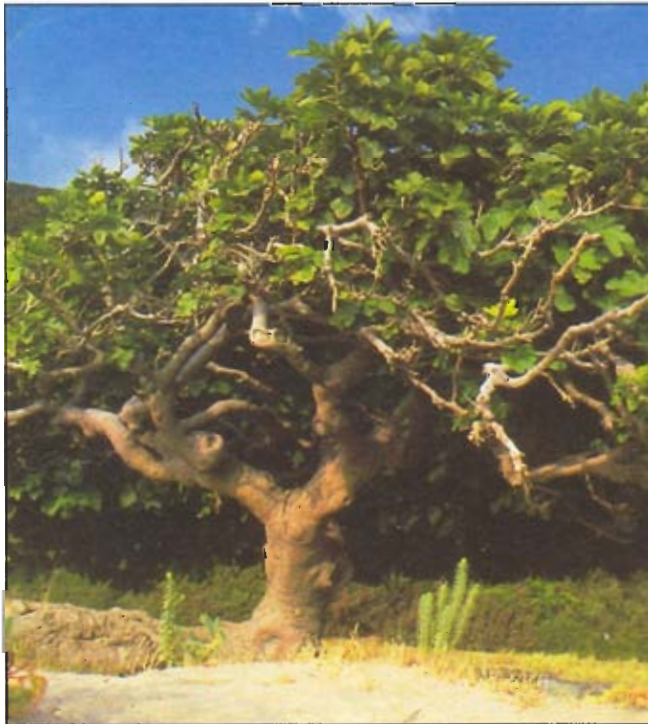
stra, «di patriarchi eccezionali, taluni addirittura con 3.000 anni alle spalle, che hanno sfidato le insidie del tempo e sono giunti fino a noi con un messaggio genetico importantissimo, la biodi-

versità, valore da non perdere perché questo significherebbe diminuire le nostre possibilità di scelta per il futuro e rendere più precaria la nostra esistenza».

Niente è usuale, in questa mostra che è fotografica, ma anche pomologica. Questo vuol dire che ogni ritratto di vegetale, in formato 40 per 60 centimetri, è accompagnato dai frutti che ancora sa produrre malgrado l'età. E quando si parla di patriarchi, non si deve pensare solo ad alberi come il famoso *Castagno dei cento cavalli* che svetta ai

● *continuazione alla pag. 107*

È IL FIGO SARDO PIÙ MAESTOSO Carbonia-Iglesias. Ecco un fico dalle straordinarie dimensioni che si trova a Cala Domestica, lungo il tratto di costa sud-occidentale della Sardegna. (Foto del Corpo Forestale dello Stato).



IL PINO MATUSALEMME Montoro (Avellino). Questo pino domestico, alto 25 metri, fu piantato nel 1814, nel giardino di Villa Pironti.



LA SEQUOIA DI CARLO ALBERTO Pollone (Biella). Uno dei cinque esemplari di sequoia sempreverde del Parco Burcina, piantati nel 1848, per celebrare lo Statuto Albertino.



**È COSÌ GRANDE
CHE DENTRO
CI STA UN UOMO**
Camaldoli (Arezzo),
Vicino al monastero,
nel Parco nazionale
delle Foreste
Casentinesi,
troneggia questo
castagno «Miraglia».
Albero da frutto,
il colosso ha
sfamato centinaia
di generazioni.
(Foto di Vittorio
Giannella).



IN SICILIA C'È IL CASTAGNO PIÙ ANTICO D'EUROPA Catania. Il castagno di S. Alfio è l'albero dei primati: il più vecchio d'Europa (3.000 anni) e il più grande d'Italia (circonferenza di 22 metri). Nel XIV secolo avrebbe riparato dalla pioggia i 100 cavalieri della regina Giovanna d'Aragona.



DAL VECCHIO TRONCO È NATA UNA NUOVA PIANTA Agrigento. Nella campagna di Contrada Mosè spicca questo ulivo plurisecolare: sulla grossa ceppaia si sono sviluppati i nuovi rami. La Sicilia è ricca di questi ulivi secolari. Tra tutti ricordiamo quello di Pollina (Palermo).

● *continuazione dalla pag. 104*

piedi dell'Etna ed è detto così perché, secondo tradizione, avrebbe dato riparo sotto le vaste chiome a Giovanna d'Aragona e ai suoi 100 cavalieri. Sergio Guidi, autore di una buona percentuale delle immagini qui presenti, ci indica un corniolo fotogra-

fato in zona Bagni di Romagna. «Il corniolo non è un albero, è un arbusto, ma questo per la sua specie è un gigante. Lo guardi bene, ha 500 anni e ancora dà frutti. E guardi questo melograno, altro arbusto. È alto un metro e 20, e non capita spesso di vederne uno così».

FATE COME IL MAGO ZURLÌ: ADOTTATE GLI ULIVI DELLA PUGLIA

Liniziativa fermerà il saccheggio degli alberi secolari. Parola di Cino Tortorella

La Puglia è sottoposta da anni al triste fenomeno del saccheggio degli ulivi. Colpa del mercato semiclandestino che mette in vendita esemplari trafugati al prezzo di 10 mila euro. E poco importa se poi, trapiantati nel Nord, non reggono al clima. Ora però, per iniziativa dell'emittente Antenna Sud e del suo direttore artistico Cino Tortorella (Mago Zurlì, foto a destra), è partita una campagna («Adottiamo un ulivo») per tutelare gli alberi e, con essi, un olio tra i migliori del mondo.

● **C'è anche Al Bano.** L'iniziativa ha coinvolto i migliori ulivicoltori del Sud (fra cui l'azienda agricola di Al Bano). In pratica, si invitano le famiglie ad adottare a distanza uno o più ulivi secondo il consumo necessario annualmente (tenendo conto che ogni albero produce in un anno 20 kg d'olio). A ogni richiesta, il produttore mette sull'ulivo adottato un adesivo con la scritta «Di proprietà della famiglia...» e ne invia una foto agli acquirenti con invito a recarsi sul luogo quando è tempo di raccolta. Per ogni albero gli acquirenti verseranno una cifra simbolica (10-15 euro) e pagheranno il loro olio, dopo la molitura, a una cifra conveniente. Per saperne di più: telefono 080-54.71.701. **r.l.**



FU PIANTATO DA S. FRANCESCO Verucchio (Rimini). L'albero storico dell'Emilia-Romagna, il cipresso di San Francesco, alza la sua chioma (che ha raggiunto anche i 32 metri d'altezza) nel convento. Un documento attesta che nel 1213 fu piantato dal poverello di Assisi.

Dunque, questo è il messaggio di una esposizione: cui la parola «mostra» per verità va stretta, vista la grande carica di ambizioni. Viva i giganti con le loro rispettive stature, ma non solo perché giganti. Esistono esemplari che, pur mastodontici, sono ormai ridotti a puri scheletri di legno e

quelli non trovano spazio qui dove il messaggio è anche «Viva la vita». E perciò, dice Guidi, «viva il germoplasma di cui i giganti sono portatori. Noi puntiamo a costituire, per il futuro, banche di germoplasma [cioè l'insieme di semi o tessuti o cellule in grado di fare ricrescere le diverse piante, ndr]. Questo è il messaggio forte. Nel germoplasma di queste piante capaci di resistere così a lungo c'è una ricchezza di magnesio e altri minerali tale da fornire preziose indicazioni a chi pratica la cultura biologica. Ecco perché la mostra è itinerante. Rimane aperta a Firenze fino al 18 di novembre, ma poi si trasferirà nell'alto Veneto, a Bari, a Palermo e all'estero. E, strada facendo, si arricchirà di foto e di frutti. In questa prima fase buona parte degli esemplari è costituita da piante di Emilia Romagna e di Toscana, ma l'Italia è ricca di patriarchi ovunque e ci aspettiamo molto dal Sud e dalle Isole. La Sardegna, per esempio.

● *continuazione alla pag. 108*





I "SERPENTI" NEL GIARDINO DI PALERMO Palermo. Il «Ficus» più grande d'Italia è nei Giardini Garibaldi e sorprende per le misure: 30 metri di altezza e 20 di circonferenza. La sua chioma ha un diametro di oltre 50 metri. Le possenti radici si allungano al suolo come serpenti.

● *continuazione dalla pag. 107*

Ospita alberi di tasso che sono i più vecchi d'Europa. Alberi della morte, vuole la mitologia, ma ora si è scoperto che i loro frutti contengono sostanze adatte a combattere i tumori. Dunque, alberi della vita».

Si trattasse solo di una gara sportiva, l'Italia non potrebbe vincere le Olimpiadi dei giganti

vegetali. Lì il record indiscusso spetta alle sequoie americane e in special modo al leggendario *Generale Sherman*, che campeggia nel Parco Nazionale californiano. Alto quasi 84 metri, darebbe ombra anche alla nostra Torre di Pisa che ne misura solo 58. Ha una circonferenza di 30 metri e un'età che s'aggira fra i 2.500 e i 3.000 anni. Basta un suo ramo,

DOVE TROVARE I MONUMENTI VERDI

Da Pienza ad Assisi, un itinerario tra i nostri «giganti»

L'autunno è la stagione più bella per scoprire gli alberi dal grande valore storico e religioso. Ecco dove trovarne alcuni.

- **Camaldoli.** La località toscana del Parco del Casentino, che si raggiunge da Bagni di Romagna, significa «ristoro dello spirito». Vicino al monastero troneggia il Castagno Miraglia, monumento vegetale (vedi foto a pag. 105) emblematico di un albero da frutto che ha sfamato centinaia di generazioni.
- **Camigliatello Silano (Cosenza).** All'interno del Parco nazionale della Calabria, nella Sila Grande, si trovano (nei pressi di Croce di Magara) 60 esemplari di pino laricio di 200 anni e 40 metri di altezza sotto cui è un incanto passeggiare.
- **Pienza (Siena).** È una cittadina quattrocentesca che affascina. Ma affascina anche la Roverella di Le Checche, collocata lungo la strada che dalla Val d'Orcia risale verso Chianciano. Impossibile non vederla perché cresce a pochi metri dalla strada e la sua chioma fatta di rami orizzontali che si irradiano tutt'intorno è visibile anche da lontano.
- **Assisi e dintorni.** Presso l'Eremo delle Carceri, a cinque chilometri di distanza da Assisi, si vede una selva di lecci preservati dal tempo e fra l'altro (presso un ponticello di pietra) ciò che resta di un esemplare che forse fu contemporaneo del Santo. Altre mete francescane: sulla strada che porta fuori dall'abitato di Piancastagnaio (Siena) c'è il Leccio delle Ripe composto da più alberi; a Rivodutri (Rieti), sulla strada in direzione Capanno di San Francesco c'è il faggio millenario intitolato al Santo che colpisce per l'aspetto incredibilmente tortuoso del suo tronco; a 15 chilometri da Narni (Terni), cresce presso l'Eremo del Sacro Speco un castagno, che porta questo stesso nome, da cui si gode una vista superba. Per saperne di più: *Grandi alberi d'Italia (Corpo Forestale dello Stato Istituto Geografico De Agostini, 2005).* r.l.

lungo 45 metri e largo 2, per intimidire la gran parte degli alberi europei. Non è tuttavia il più vecchio. In America ce n'è uno, detto Matusalemme, che ha, si dice, 4.700 anni d'età e il cui accesso è vietato, per motivi di ovvio rispetto, ai non addetti ai lavori.

Ma anche l'Italia, e Firenze ce lo ricorda, ha piante sotto le quali sentirsi piccoli piccoli.

Non esiste solo il *Castagno dei cento cavalli* e le foto di queste pagine, nonché il riquadro qui sopra, ce lo ricordano. Però si farebbe torto al messaggio che proviene da Firenze se si riducesse il discorso a un fatto di grande-piccolo. La verità è che siamo in un meraviglioso Paese in cui il Corpo Forestale ha censito una popolazione complessiva di 20 miliardi di alberi, schedandone 22 mila come esemplari degni di particolare interesse e isolandone 150 come patriarchi da tutelare con ogni mezzo perché di eccezionale valore storico e monumentale. Vogliamo vivere questa realtà con la gioia che merita? Il presidente Ciampi, in visita al Corpo Forestale, ha auspicato con forza che veda presto la luce un progetto di legge-quadro, già sulla carta, che metta ordine nelle discipline sulla tutela degli alberi a livello locale.

Sacrosanto. Gli alberi hanno fatto ingresso negli Uffizi e non devono uscirne più. Accostare il patriarca verde al Botticelli non è blasfemo. «L'albero di sandalo profuma l'accetta che lo uccide»: così recita un antico proverbio indiano ed è preghiera laica che vale anche per noi. Meno accette e più alberi. È anche da qui che ricomincia un'Italia che pretende di respirare a pieni polmoni.

Ruggero Leonardi

QUESTI PATRIARCHI EXTRACOMUNITARI SI SONO ADATTATI BENE AL CLIMA DELL'ITALIA



VIENE DALL'HIMALAYA Santorso (Vicenza). Nel parco di Villa Rossi c'è questo imponente pino. Viene dall'Himalaya ed è alto 28 metri.



UN GINKGO DALLA CINA Casalbeltrame (Novara). Un ginkgo biloba che vegeta nel parco della villa Gautieri-Braçorens. È originario della Cina.



IL "RE" DEL CILE Caserta. All'ingresso della reggia, c'è questo araucaria alto 30 metri. Il suo nome deriva da Arauco, provincia del Cile.